**Prima settimana. Quaresima 2023. Sabato 4 marzo.**

*in Quaresima siamo invitati a “salire su un alto monte” insieme a Gesù, per* **vivere con il Popolo santo di Dio** *una particolare esperienza di ascesi.*

Nei sabati di Quaresima ho pensato di riflettere un poco e commentare su una parola, usata nel messaggio, che riveste una particolare importanza. Oggi guardiamo alla parola ‘Popolo Santo’.

È l’immagine, tra le tante citate nella costituzione sulla Chiesa, che il Concilio vaticano II° ha privilegiato per parlare del rinnovamento della Chiesa.

Così si esprime il Concilio*. ‘ Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il* ***nuovo Popolo di Dio*** *(Lumen Gentium, n. 308)’.*

E continua: *‘…questo Popolo ha per* ***condizione*** *le dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo… ha* ***per legge*** *il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati…Ha* ***per fine*** *il Regno di Dio incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (L.G. n. 309)’*.

E conclude: *‘… perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo, di unità, di speranza e di salvezza (ibidem, n. 309)’.*

Poche parole di una densità straordinaria. Questa riforma della Chiesa è ancora in atto e ciascuno di noi deve essere parte attiva di questo cambiamento.

Purtroppo la riforma della Chiesa rischia ogni giorno di incagliarsi nella dialettica astratta tra ‘conservatori’ e ‘progressisti’: questa prospettiva è sterile e non corrisponde alla realtà. Soprattutto questa prospettiva si adagia su categorie mondane e moralistiche dimenticando che l’unico criterio della riforma della Chiesa è il riferimento alla Parola di Dio. Si ragione ancora con schemi troppo rigidi e dualistici: da una parte c’è la Chiesa e dall’altra c’è il mondo. Troppo facile cadere nella trappola di scegliere tra ‘difendersi dal mondo ’, magari attaccando o costruendo barriere, e l’adeguarsi al mondo adattando il Vangelo solo alle domande e ai bisogni che il mondo fa emergere. In realtà il Concilio invita a introdurre una terza categoria fondamentale che è quella del ‘Regno di Dio’. Il Regno di Dio non è la Chiesa; la Chiesa è solo ‘segno’ che il Regno di Dio si sta costruendo.

Perciò bisogna dire che c’è tanto Regno di Dio nel mondo e c’è tanto mondanità nella Chiesa. Questo ‘triangolo’ aiuta a scoprire meglio il senso profondo del Popolo dei santi. La Chiesa ricorda al mondo che diventerà Regno e per questo sa scorgere i segni del Regno già presente e il mondo richiama la Chiesa perché sia sempre pronta a dare la vita per il mondo perché il seme dell’amore di Dio possa diffondersi ovunque.

Guardando a Gesù il cristiano (la Chiesa) scopre che, nel Battesimo, è stato liberato dal male e dalla paura; con la libertà battesimale si entra a far parte del Popolo dei redenti (liberati). Per questo il valore più grande del cristiano è la libertà; una libertà talmente grande che arriva a dare la vita per gli amici: ‘Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici’. Nel Popolo dei santificati dal battesimo (‘resi giusti dal battesimo’) si entra solo se si ama la libertà, cioè se si è disposti ad amare gli altri come Gesù ha amato.

Diventare sorelle e fratelli: questa è la libertà dei figli di Dio. È un terribile paradosso e uno strano e ingiustificabile fraintendimento pensare alla Chiesa come a un popolo di ‘pecoroni’ nel quale c’è poca libertà. È un inganno diabolico. Scoprire la libertà del cuore, che diventa la forza di costruire rapporti fraterni, vuol dire imparare a vivere fino in fondo il Mistero della Chiesa.

Si sta parlando tanto di sinodalità, e ne parla anche il Papa nella sua lettera; ma purtroppo non sembra chiaro di cosa si tratta. Il rischio è che tutto si risolva in un fatto organizzativo senza una vera conversione del cuore.

La sinodalità non è una modalità ‘aggiornata’ di vivere l’organizzazione ecclesiale e neppure è un maggiore coinvolgimento dei battezzati nella vita della comunità. La sinodalità richiama la necessità della conversione del cuore perché i legami tra le sorelle e i fratelli siano sempre più forti e liberi.

Tutto ciò sarà possibile solo se ci sarà il risveglio della Chiesa nel cuore dei credenti; deve nascere un senso molto più serio e profondo dell’appartenenza ecclesiale; il cristiano non entra nella Chiesa come si aderisce ad un club o ad un’associazione; e neppure per la difesa dei ‘valori’. Il cristiano non entra nella Chiesa, ma ‘diventa Chiesa’. Come quando uno nasce diventa parte della famiglia.

È un percorso impegnativo; oggi l’urgenza maggiore è imparare a guardare la Chiesa con occhi diversi dalla cronaca quotidiana che parla di Chiesa mettendo al centro ciò che è periferico. Il cristiano deve provare una grande sofferenza (non rabbia) nel vedere che della propria Madre si parla solo per dire …che ha le stringhe slacciate. Troppo poco per dire dell’amore e della libertà di cuore e di pensiero che la comunità cristiana vive quotidianamente nel mondo intero. La Chiesa è la tua casa e da come ne parli si capisce se abiti ancora lì o se sei traslocato nel palazzo di fronte, oppure se ti stai costruendo una piccola tenda nel giardino per fare una Chiesa come piace a te. In questo modo non doni e non ricevi amore dalla semplice e, perchè no, qualche volta disadorna tavola insieme a tante sorelle e a tanti fratelli.